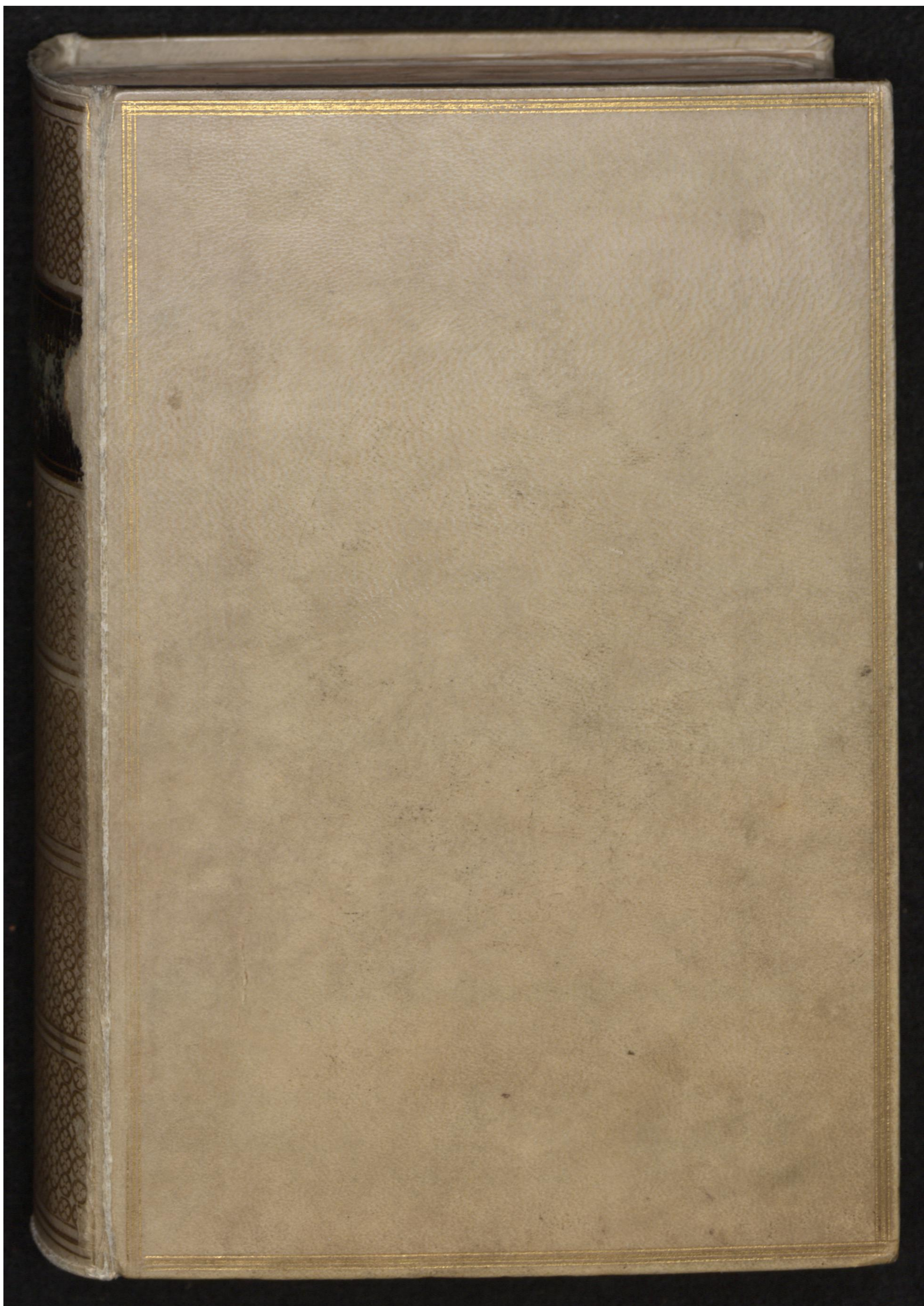
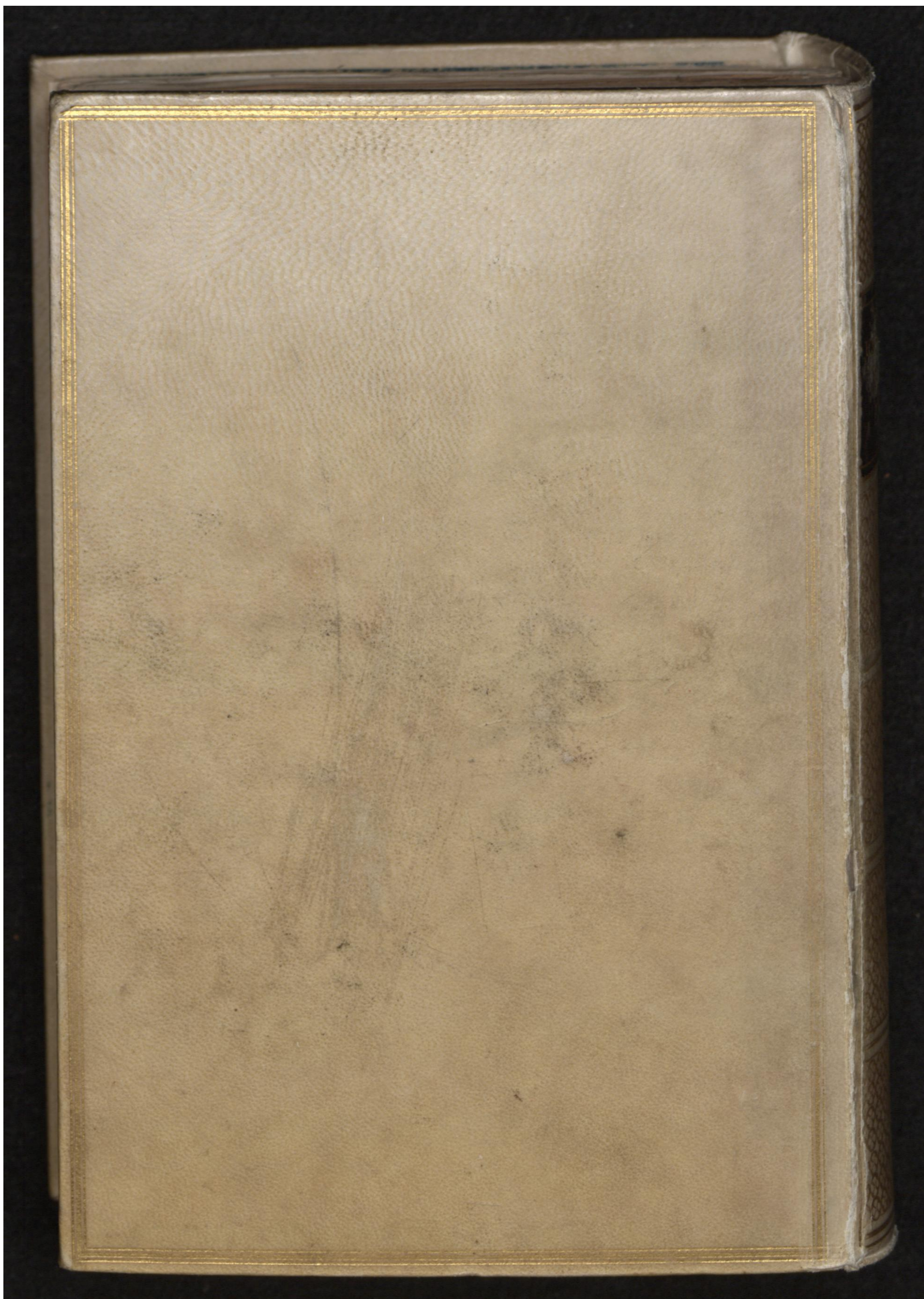



DIVERSE
C - D



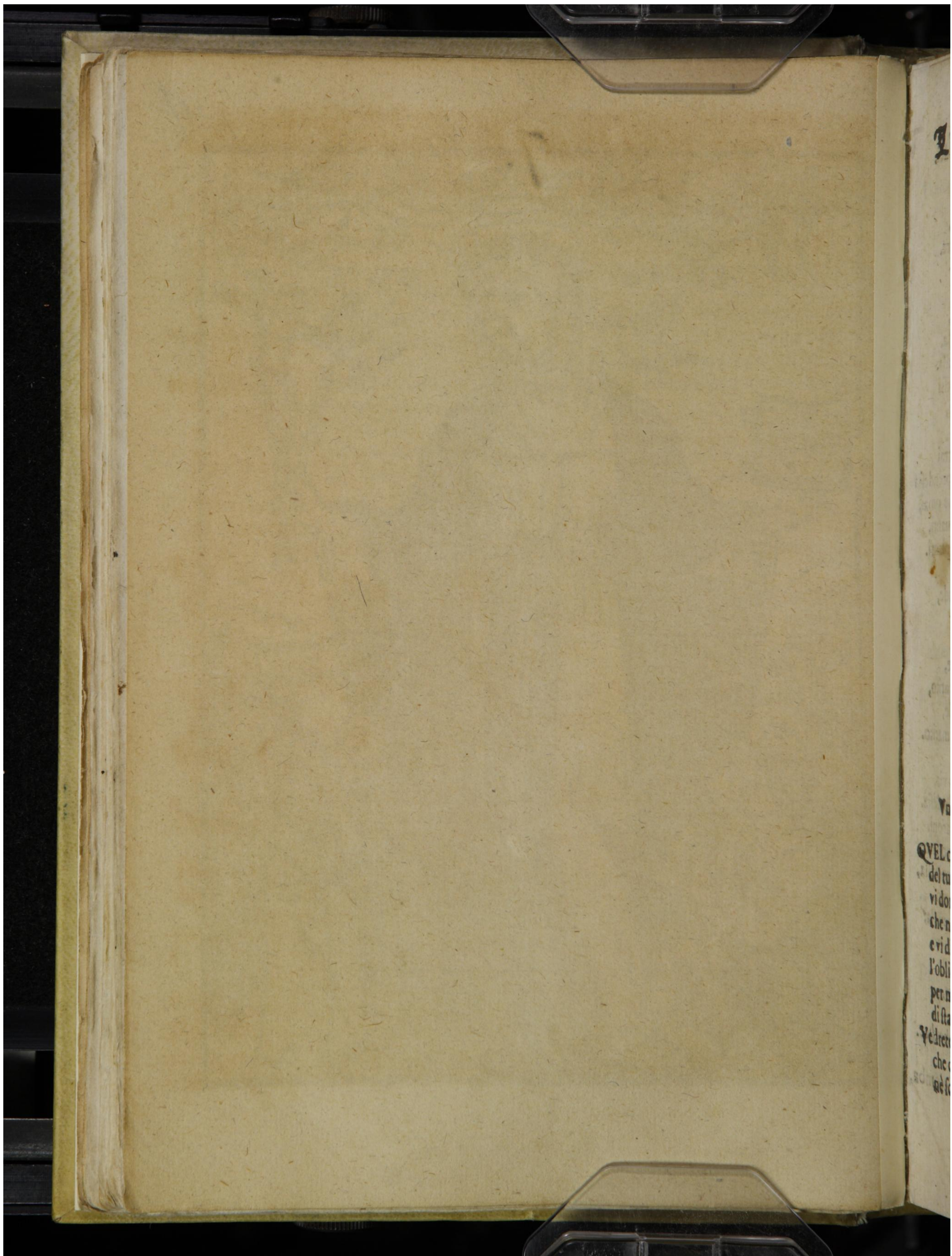






7.

47



La Rappresentatione di Santa Colomba Vergine & Martire.

Composta nuouamente dal Desioso Insipido Sanese.



Vn Fanciullo, vestito da Angelo, annuntia la Festa.

QVEL che l'empireo Ciel regge, e gouer-
del tutto Grãde, ed Eterno Motore,(na
vi doni à tutti la sua gratia eterna,
che non pecchiate di mortal'errore,
e vi dia gratia che ciascun discerna
l'obligo che si deue al Redentore,
per mercè vostra sarete contenti
di star con deuotion ciascuno attenti.

Vedrete in questo giorno vna Fanciulla,
che di tenera età, per GIESV CRISTO,
nè scherni, ò morte non'apprezzò nulla,
e volse far del Paradiso acquisto,
vedrete come punto non si crulla,
per le minaccie d'Aurelian tristo.
Imperador crudele, iniquo, & empio;
però da lei pigliate vn chiaro esempio.

E duro non vi sia tal'hor portare,
come fece il SIGNOR vostro la Croce,
e piacciaui GIESV sempre adorare,
con spirito, con'opre, e viua voce,
e piacciaui la mente à Lui voltare,
che a'buoni gioua, e all'Alme triste nuo-
restate in pace, che chi v'hà creato (ce:
oprãdo ben, v'hà il Cielo apparechiato.

Aureliano Imperadore comincia,
ſtando in ſedia con i ſuoi Baroni,
e dice à Fuluio ſuo Conſigliere.

S'IO non t'haueſsi ſin qui conoſciuto
Fuluio per fido amico, e ſeruidore,
io non t'harei nella corte tenuto
come ho fatto ſin qui con tanto amore;
e perche fido ſei, com'è douuto,
vo'ſcoprirti vn ſegreto del mio cuore,
acciò mi dia qualche ſano conſeglio,
come far deuo, e qual ſia per mio me- (glio.

Hai da ſaper, che m'è ſtato referto,
qui ritrouarſi vna Vergine bella,
dotata di virtù, degna di merto,
ma la miſera, ſciocca, e meſchinella,
ell'è Criſtiana, ond'io per eſſer certo
di coſa tal, vo' far mandar per'ella,
e ſe vuol'adorare i noſtri dei,
non vo' cercare altra Nuora che lei.

E per ch'ora ſi celebra il Natale
di quel Signor da' Criſtiani adorato,
hò penſato che tù com'haueſsi ale
al Tempio lor diſubbito ſia andato,
quiui cercando veder queſta tale
Verginella, & à lei ti ſia inchinato,
dicendogli che venga à mi apreſenza,
ſotto la pena della mia potenza.

Ho inteſo dir, che Colomba ſi chiama,
d'ogni virtù dotata, e leggiadria.

Fuluio riſponde.

Maeſtà magna, hò ſentito per fama
odar coſtei che il tuo penſier deſia,
e che lei ſolo il DIO de' Criſtiani ama,
e la ſua MADRE, à non ti dir bugia,
talche non ſortirà queſto penſiero,
ſe ſopra queſto io deuo dirti il vero.

C'è tante Donne della Legge noſtra,
che contentar potrai tuo magno figlio,
che p quel ch'ei nel ſuo ragionar moſtra.
quãdo m'ha chieſto ſopra ciò cõſiglio,
andando egli in Corinto à vna gioſtra,
s'inuaghì d'vna figlia del Rè Giglio,
e lei vorrebbe, onde laſcia coſtei,
poich'ella non'apprezza i noſtri dei.

Aureliano riſponde.

Diſpoſto ſon di volerla vedere,
e di ſentirla alquanto ragionare,
e s'ella ſpregierà mio gran potere.
io gli farò ſua fede rinegare;
e ſe ſarà di contrario parere,
di ſpoſto ſon farla mal capitare,
ſi che và toſto, nè ti fermar nulla,
e toſto mena qui queſtà Fanciulla.

Mena el Littor, caſo che non voleſsi
venir daccordo, e legar la farai,
e per la ſtrada vedi ſe poteſsi
voltarla à noſtra Fede; e ſe potrai
far queſto, eſſer potria ch'io la prendeſsi
per Nuora, ſi che parti, e vanne omai,
nè tardar più, menala à me dauanti,
e non dar fede à ſue parole, ò pianti.

Fuluio riſponde.

Tutto quel che comandi, Maeſtade,
ſarà adeſſo ſubito eſeguito.

Aureliano riſponde.

Mill'anni parmi veder ſua beltade,
perche lodarla da molti ho ſentito,
intendo ch'è di tenerella etade,
degna d'hauer mio figlio per marito.

Fuluio partendoſi dice.

Reſta, che toſto mi ſon meſſo in via,
per far'hor quel che tua maeſtà deſia.

Aureliano dice a' ſuoi Baroni.

Io non poſſo penſar che'l mio penſiero,
non'habbia effetto ſopra tal fanciulla,
e che Fuluio la ſuolti fermo ſpero,
che contraria mi ſia non temo nulla;
che s'ella è ſauia, conoſcerà il vero,
vedendo che ſua fede è vna frulla,
conſiderando l'alto mio potere,
e già pagana me la par vedere.

Fuluio giugnendo à Colomba dice.

Dimmi Fanciulla, ſe tu ſei colei
ch'io vò cercando, chiamata Colomba

quella ch'è ſi contraria a' noſtri dei
ſi moſtra, quanto la fama rimbomba
Colomba riſponde.
Colomba ſon, ma tu dimmi chi ſei,
che ben mi pai del demonio vna trõba,
poiche nel tuo parlar ch'io ſento inſano
mi credo che tu ſia pouer pagano.
Fuluio dice.
Io ſono d'Aureliano Imperadore
buon Segretario, e viuo alla ſua corte,
e ſon venuto per dirti il tenore
di minacciarti, che ſentirai morte,
ſe tu non prezzi l'alto ſuo valore,
e non conoſcerai tua buona ſorte;
e ſe à mio modo Fanciulla ſarai,
ſopra ogni donna felice ſarai.
Lui ti domanda, e vuole à ſua preſenza,
che ha deſiderio veder tua bellezza,
ſi che non diſpregiar la ſua potenza,
che tutto'l Mondo il riueriſce, e prezza,
e fa che nel parlare habbi auuertenza,
nè dir d'eſſer Criſtiana, perche ſprezza
tutti i Criſtiani, e ti faria morire,
come molt'altri, con'aſpro martire.
Colõba dice à Fuluio mẽtre che vãno.
Se queſto è ver, punto non ci fermiamo,
che di morir per Cristo hò ſol diſiò;
e però toſto di quì ci partiamo,
che ſol mi raccomando al Magno Dio,
dal qual ſaluati per ſua morte ſiamo,
e ſcampati di man del demon rio;
e felice è colui che in Lui ſol crede,
accompagnando l'opere alla Fede.
Giunti all'Imperadore, Fuluio dice.
O Magno Imperador, t'ho quì menata
queſta Fanciulla alla tua gran preſenza.
Aureliano dice à Fuluio.
Dimmi ſe alla mia fede l'hai voltata,
vſando in fatto tal gran diligenza.
Fuluio riſponde.
Non l'ho potuto far, troppo è oſtinata,
ma poi nel reſto ell'è tutta prudenza:
eccola quì, vedi d'hauerne onore,
e falla rauueder di tanto errore.
Aureliano dice à Colomba.
Dimmi s'è ver quel che hò ſentito dire,
che della noſtra Legge ſei nimica,
e dì la verità, ſenza mentire,
ſe di mia gratia brami eſſer'amica.
Colomba riſponde.
Sol di ſeruir Giesv fermo hò deſire,
refugio, e ſpeme d'ogni mia fatica,
& intendo adorar ſempre Lui ſolo,
com'Eterno di Dio vero Figliuolo.
Aureliano à Colomba.
Tu ſei certo Donzella aſſai ingannata,
adora come noi, ſe vuoi ſaluarti,
ſe tu non brami di morir dannata;
hor vogli a' noſtri dei humiliarti.
Colomba riſponde.
Non vo' nè poſſo farlo, che hò drizzata
la mente à Dio, che ſol può conſolarti,
ſe laſci d'adorar gl'Idoli vani,
falſi, bugiardi, fraudolenti, e inſani.
Aureliano gli dice in collora.
Iniqua, tu beſtemmi, à diſpregiare
i noſtri dei, da noi tanto ſtimati.
Colomba.
Che penſi, pouerel, che poſſin fare
queſt' Idol falſi, dal demon trouati,
ſol per poter tradire, & ingannare
l'humana prole; e da lui ſon guidati:
ma quel Signor, che di cuore adoro io,
è vero, immortale, e magno Dio.
Lui ſolo è ſpeme d'ogni peccatore,
Lui è refugio d'ogni tribulato,
Lui è ſtato del tutto Creatore,
Lui fù di Cielo in terra à noi mandato,
Lui è ſtato del tutto Redentore,
Lui, per noſtra ſalute, è ſuſcitato,
Lui Figlio, com'il Padre, e Spirto Santo,
reggono il Cielo, e'l Mõdo tuttoquãto.
Aureliano à Colomba.
Per tutti i noſtri dei, ti prego figlia,

che facci tutto quel che hò domãdato,
si che tua fede lascia, e la mia piglia,
che potrai far chi tu vorrai beato.

Colomba risponde.

Conosco che'l demonio ti consiglia,
perche il tuo dir da lui solo è guidato,
che vorrebbe guidar mia miser'Alma
nell'Inferno à portar noiosa salma.

Aureliano gli dice.

Se diuenti pagana, per marito
ti dò il mio figlio, che m'è tanto caro,
e donerotti tesoro infinito,
tal che altra donna non ti verrà al paro.

Colomba risponde.

Ben si vede che sei di senno vscito,
e del nimico sei senza riparo,
tu il propio demon sei, che tenti mene,
sol per condurmi nell'Infernal pene.

Colomba segue.

Mi rassembri il Demon, che il Redentore
tentò doppo il santissimo Digiuno,
quando cercò di fargli far'errore,
dicendo, ti farò più di nessuno
che sia nel Mondo supremo signore,
e possedrai tutti i Regni ciascuno,
mostrandoglieli tutti sopra il Monte,
se l'adoraua con sue voglie pronte.

Ma quel ch'Egli rispose à te rispondo,
che come perso, sò che non lo sai,
e con questa parola ti confondo,
Gliè scritto, Vn solo Dio adorerai:
hor se non brami cader nel profondo,
al vero mio Giesv tu crederai;
perche altrimenti non ti puoi saluare,
volendo tanti dei falsi adorare.

Aureliano dice.

Poi che tu sprezzi i miei potenti dei,
intendo esser di questo vendicato,
mena Littor disubbito costei
nel luogo à meretrici deputato,
e subbito si facci andar' à lei
qualche giouin robusto à mal far nato,
acciò con' essa si pigli piacere,
e gastigata sia com'è douere.

Colomba partendosi dice.

Quel che guardò Susanna da gl'inganni
de' falsi Vecchi, di me tenga cura.

Littore.

Andiamo via, che col tuo dir c'affanni,
nè ti pigliar di tal cosa paura,
non vedi che tu sei propio ne gl'anni
di star dou'hai da gir tutta sicura;
& in tal luogo, noi siam di parere,
che quiui tu potrai lieta godere.

Il fine della prima parte.

Tre Cristiani parlano insieme,
& il primo dice.

Penso che sappi ciaschedun di voi,
come Colomba rimase in prigione,
onde in pericolo è ciascun di noi,
e temo non'andiamo in ria stagione.

Secondo Cristiano.

Inteso l'ho, ma che seguì dipoi
che lei hebbe narrata sua ragione.

Terzo Cristiano.

Intendo è poco ch'ella fù mandata
in luogo infame ad esser maculata.

Primo.

Ciascun di noi deue per lei pregare,
acciò dal sporco luogo ella esca pura,
e che nessun pagan s'habbi à vantare
di torgli quel che lei tien tanta cura.

Secondo.

Non si deue di questo dubitare,
perche'l Signor la renderà sicura,
e ben di lei haurà somma pietade,
che salueragli sua verginitade.

Terzo.

Ho inteso dir che questo Imperatore
è si nimico di ciascun Cristiano,
e che vuol far patir graue dolore
à chi non'è com' esso empio pagano.

Primo.

Primo.

Ciaſcun che ſpererà nel Redentore,
gli farà fare ogni diſegno vano,
e ſe per Chriſto riceuerem morte,
ci darà vita eterna in la ſua corte.

Secondo.

Son ſtato, e ſon di ſi fatto penſiero
di voler quando piacci à Dio morire,
& in lui ho ſincera fede,e ſpero,
che chi'n lui crede nō può mai perire.

Terzo.

Ciaſcun Criſtian di Criſto è caualiere,
e non deue temer punto il morire,
perche di perdonar giamai ſi ſatia
à chi cerca eſſer degno di ſua gratia.

Vn paggio dell'Imperadore viene,
e'l primo Criſtiano dice.

Ecco vn paggio del crudo,e rio tiranno,
tanto nimico alla Criſtiana gente.

Il Paggio dice.

Che ſi ch'io l'ho a cercar tutt'vn'anno
queſto Scialecqua triſto,e fraudolente
coſtor vo dimandar, forſe ſapranno
doue poſſo trouar queſto inſolente.
Sapreſtimi inſegnare, ò dare inditio
di chi capo è d'ogni nefando vitio.
Queſto ch'i' cerco Scialecqua ſi chiama,
che'l più triſto non fe la noſtra etade.

Primo.

Io per me nol conoſco,e non n'ho fama,
tal ch'à noi domandarne non accade.

Il Paggio.

Lo cerco in fretta ſol per vna trama,
e per fargli goder ſomma beltade,
ha da ire à trouare vna Criſtiana
Colomba detta di virtù ſoprana.
Lei ha ſprezzati tutti i noſtri dei,
però vogliam ch'ella ſia gaſtigata,
queſto Scialecqua deue andar da lei,
nè partir fin non l'ha vituperata,
perche l'Imperator vuol che coſtei
ſia ſopra l'altre la più ſconſolata,
ma ecco queſto viſo di gaglioffo,
ch'è proprio come l'orſo deſtro, e goffo.
L'Imperatore à domandar ti manda
per vn negotio d'importanza molta.

Scialecqua.

Son bramoſo di far quel che comanda,
che di far male ho ſol la mente volta.

Il Paggio.

Orſu partiam di quà per queſta banda,
che ſe brami far mal ti verrà colta.

Scialecqua.

Tu m'inuiti al mio giuoco, perche io
altro che mal non bramo,e non deſio.

I Criſtiani reſtano,e'l ſecondo dice.

Hauete bene inteſo tutti quanti
quel ch'ha da far ſi fatto ſcellerato.

Terzo.

Io ſpero in Dio, che non vorrà ſi vanti
di macularla punto lo ſcempiato,
che ſe gl'auuien che gli capiti innanti,
ſarà di ſuo fallir ben gaſtigato,
che lei ch'ha fede in Criſto redentore,
forzata non ſarà d'alcun'errore.

Primo.

Partiam di quì ciaſcuno,e bellamente
cerchiam ſaper come ſortiſce il fatto,

Secondo.

Non temo punto ſtò ſicuramente,
che far non gli potrà neſſun ſozz'atto.

Terzo.

Andiamo al Tempio,e lì deuotamente
facciam prego per lei, partiā quì ratto,

Primo.

Tu parli ben, noi non poſsiam far meglio
e veramente hai dato buon conſeglio.

Il Paggio dice all'Imperadore.

O magno Imperator t'ho quì condutto
q̄ſto che m'hai mādato oggi à cercare,
E ha promeſſo voler fare il tutto,
perche ſol nacque al mōdo p̄ mal fare,
nè ti dia briga il vederlo ſi brutto,
che per vn triſto non ritroua pare,

ſi che comāda à lui ſicuramente,
che farà'l tutto diligentemente.
L'Imperadore à Scialecqua. (ſto
Quel ch'io bramo da te Scialecqua è que-
che tu ne vadi or'or, nè tardar punto
entro al publico luogo e manifeſto,
e ſubito che quiui ſarai giunto, (ſto
moſtra quāto à mal far ſei pronto è de-
maſsimo che'l piacer ſarà congiunto,
e li datti piacer quanto tu vuoi
con la vergin Colomba quanto puoi.
Scialecqua.
Non mi poteui Sir comandar coſa,
che più faceſsi allegro e volentieri,
ſi che ſtanne ſicuro e ti ripoſa,
ch'in tutto eſſeguirò tuoi buō pēſieri,
intendo dir ch'è molto gratioſa,
e mi ſa mal che non mel diceſti ieri,
ch'à ſimil coſe ci ſon molto pronto,
e mill'anni mi par d'eſſerui gionto.
Di tal comandamento ti ringratio,
che d'eſequirlo ſon tutto contento,
nè mai ſarò dell'obedirti ſatio,
e farò ſempre tuo comandamento.
L'Imperadore.
Vanne pur toſto, e non mettere ſpatio
in mezzo, e n'hauerai buon pagamento
torna preſto da me, che per riſtoro
ti farò dar dieci ducati d'oro.
Scialecqua.
Or'or ne vado rimanete in pace, (chio.
che miglior ſuon nō mi venn'all'orec-
Vn Conſigliere.
Coſtui certo al mal far tutto, e verace;
e per quel che ſi vede è furbo vecchio
Il Paggio.
Non poteua in ciò trouar migliore,
che fra gli ſcellerati egli è'l peggiore.
Il Conſigliere.
E poſsibil che ſia tanto allargata
queſta ſetta Chriſtiana à noi nemica
L'Imperatore.
Giuſta mia poſſa ſarà gaſtigata,
ſe ben ſarà nel primo vn po fatica,
e ſin ch'in perdition non l'ho mandata
non vo che Imperador neſſun mi dica,
che gli darò tormenti d'ogni ſorte,
fuoco, ferro, prigion, catene, e morte.
Sai che fa Fuluio con gran diligentia,
fa che ſia gaſtigato ogni Chriſtiano,
ch'io non intendo hauer più patientia,
poi che da lor coſi ſcherniti ſiano,
fa ch'habbi in caſo tal grād'auuertētia,
e fa di lor ciaſcun diſegno vano;
e quei che non adoran noſtri dei
falli morir con doloroſi omei,
Fuluio riſponde.
Non mancarò di far quel che comandi,
e farò gaſtigar ſi fatta gente:
farò pel banditor publicar bandi,
che chi non brama rimaner dolente
adori gli dei noſtri eccelſi, e grandi,
e ſia del rito noſtro diligente,
altrimenti hauerà graue martire,
e d'aſpra morte gli farò morire.
Scialecqua arriua alla caſina doue
è Colomba, e dice.
S'io non abbaglio ecco la caſa doue
è quella, che m'è ſtato comandato
ch'io moſtri ſeco qual ſien le mie proue
mio danno ſe da lei ſon diſcacciato,
la non vuole adorare il noſtro Gioue,
nè altro dio da noi ſi venerato,
la porta non è chiuſa e la Donzella
parmi veder tutta vezzoſa, e bella.
Vener ti ſalui figliuola amoroſa,
io ſon venuto quì con gran deſio
perche amo tua beltà ſopra ogni coſa,
e viuo per te ſola in dolor rio.
Colomba riſponde.
M'è la venuta tua molto noioſa
ond'io prego Ieſu mio vero Dio,
che ti tolga la forza del mal fare,
e mia virginità debba ſaluare.

Scialecqua.
Verginità mi piacque, ſon diſpoſto
nella perſona tua ſatiar mia voglia,
ſi che ſenza tardar or'or quì toſto
ogni penſier di caſtità diſpoglia,
e ti farò veder s'io mi t'accoſto,
che tremar ti farò com'vna foglia,
fa pur diſegno voler contentarmi,
acciò che teco non habbi à crucciarmi.

Colomba dice inginocchioni.
Signor che vedi aperto il mio penſiero,
e come tutta à te mi ſon donata,
in te ſol credo, & in te ſolo ſpero,
che da tal tentation ſarò ſaluata,
e non voler che coſi di leggiero
la mia verginità ſia maculata,
togliendo à queſti la voglia, e'l potere,
che non adempi l'empio ſuo volere.
Tu che venuto ſei con furor tanto,
hai da ſaper com'io non temo niente
di te, ma temo ben che Ieſu ſanto
non ti facci per queſto ſtar dolente,
e ti facci tornare il riſo in pianto
come a' tuo par ſuol far tornar ſouēte
ſi che l'ira di quel vogli temere,
e laſcia tal penſier da crudel fiere.

Quì Scialecqua comincia à tremare, e dice.
Ahime che ſento tutto indebolito
ogni mio ſenſo, e le forze mancare,
a tal che tutto mi ſento auuilito,
e io ſteſſo non ſo più che mi fare,
cara ſorella mia s'io t'ho ſcernito,
ti prego che mi voglia perdonare,
e s'ho fallito di cuor ſon dolente,
che perdon merta chi di cuor ſi pente.

Colomba riſponde.
Perdoniti Ieſu ch'io ti perdono,
poi che chiaro confeſsi il tuo fallire,

Ora viene vn'Orſa, e lo fa cadere, trauolgendolo per terra, dipoi ſi rizza, & s'inginocchia, e dice.
Ahime che tutto fracaſſato ſono
per tal caduta, e dubito morire
ti vo pregar, ſe preghi degni ſono
eſſer' accetti, che di mio languire
habbi pietà, facendo ch'io non pera
per le man di coſi ſeluaggia fera.

Colomba lo rizza, e dice.
Stà ſu non dubitar, fermati alquanto
ora, per fin ch'io veda s'ho potere
per mezzo di IESV d'operar tanto,
ch'io lo facci del fallo rimanere,
e lo riduca ſotto il ſacro manto
di Santa Chieſa, e gli facci vedere
quanto ſia falſa la ſua triſta fede,
e quanto ſia perduto chi'n lei crede.
Hor puoi chiaro conoſcer quanto poſſa
il mio Spoſo IESV verace, e pio;
vedi come di ſubbito rimoſſa
s'è queſta fiera mandata da DIO,
e come l'è dal ſuo furore ſcoſſa,
e come hà obedito al voler mio,
laſciando così ſubbito il furore,
mercè di IESV CRISRO Redentore.
Laſcia dunque tua fede falſa, e vana,
e fatti ſeruo del verace CRISTO,
ſeguendo la ſua fede alma, e ſoprana,
ſe del Ciel brāmi far felice acquiſto,
e dalli dei tuoi falſi t'allontana,
laſciando ogni operar fallace, e triſto,
che ſe gl'auuien che'l vero ben diſcerna
acquiſterai felice Vita eterna.

Scialecqua, di nuouo inginocchioni pentito dice.
Hauendo viſto, e chiaro conoſciuto,
che chi ſpera in IESV non può fallire,
ſenz'alcun dubbio mi ſon riſoluto
per lui volere ogni ſtratio patire,
e mill'anni mi par d'eſſer venuto
al Batteſimo ſanto, che gioire
mi farà, e acquiſterò la Vita eterna,
per gratia del Signor che ci gouerna.

Colomba.

Poi ch'hai fratel diletto tal pensiero,
per nissun modo non ti rimutare,
perche Iesu nel quale ho fede, e spero
ti potrà con sua gratia consolare,
vattene al Tépio nostro, e da Austero
Sacerdote farati battezzare,
renunziando la pagana setta,
quella ch'il modo miseri oggi infetta.

Scialecqua.

Da te mi parto per pigliare il santo
Battesmo con sincera contritione,
e sol mi duole essere stato tanto
nella via certa della perditione.

Colomba.

Vanne, che vedo lo Spirito Santo
ha fatto in te suprema operatione,
e come tu battezzato sarai,
il nome di Iesu predicarai.

Scialecqua.

Cosi farò prega l'eterno Dio
ch'abbi dell'alma mia compassione,
acciò non vadi in man del Demon rio
e questo per sua santa passione,
lui solo adoro, e lui solo desio
seruir con fede come vuol ragione.

Colomba.

Or và non dubitar, che chi in lui crede
rimane al fin del Paradiso erede.

Il fine della seconda parte.

I tre Christiani, & il primo dice.

OR voi intendeste di Colomba quanto
ne sia seguito, e come fu mandata
in quel publico luogo infame tanto,
per esser lì sua castità macchiata,
e come quel poltrone oprasse, e vanto
non si diede d'hauerla maculata.

Secondo.

Intesi ancor com'ella fu soccorsa
da vna smisurata, e crudel Orsa.

Terzo.

S'è inteso il tutto, ma di quà ne viene,
del crudo Imperadore il suo Precone.

Primo.

Qualche bando sarà sol per dar pene
à noi miseri fuor d'ogni ragione.

Secondo.

Però bene ascoltarlo ci conuiene,
e sentir quanto dica il suo sermone.

Terzo.

Voi dite bene stiam tutti à scoltare,
e poi sopra potrenci consigliare.

Quì il Banditore suona, e poi dice fingendo leggere.

Fa comandare il magno Imperatore
à ciaschedun del suo felice stato,
che deuin sol render gratie & honore,
à Gioue, e Marte, e ciascun deo pregiato
altrimenti hauerà pena, e dolore
e sarà per tal cosa gastigato
dandoli aspro martire, e crudel morte
e chiuderà d'ogni pietà le porte.

Partito il Banditore il primo Christiano dice.

Voi hauete sentito tutti quanti
il crudel bando sol contra di noi,
costui ci vuol mandar pel modo errāti

Secondo.

Che harà fatto questo crudel poi
che ci harà dato sol tormenti, e pianti
non adorando questi demon suoi.

Terzo.

Quando tutti morrem per Iesu Christo,
farem del Paradiso eterno acquisto.
Chi nell'eterno Creatore ha fede,
e nel suo santo braccio si confida
non può perire, e chi solo à lui crede,
per morte non dee far pianto, nè strida
perch'ei ne dà nel ciel giusta mercede,
chi lui piglia per luce, scorta, e guida,
però speriamo in lui che farà lieue
ogn'aspra morte dolorosa, e grieue.

Ora viene Scialecqua mutato d'habito, e dice.

Voi siate tutti quanti ben trouati
fratei diletti di Christo deuoti
non restate di me marauigliati,
essendo che i miei vitij son si noti:
e siate tutti in carità pregati,
di non esser ver me di pietà voti
hor ch'ho pigliato il Battesimo santo,
sacramento da Dio pregiato tanto.
Chiaro confesso esser vn solo DIO,
e dinego il poter de falsi dei,
confesso esser lui solo, e santo, e pio,
e gl'idol tutti esser demoni rei,
e sol patir per Christo ho gran disio
spendēdo in honor suo tutti i dì miei,
sol mi duole l'hauer tanto indugiato,
& esser tanto nell'errore stato.
Et hor la mente el cor solo desia
esser vero Christian fin ch'harò vita,
& esser sempre in vostra compagnia,
se à voi sarà mia compagnia gradita.

Primo.

Iddio verace ringratiato sia,
dapoi che tu pecorella smarrita
sei ritornato sotto il Christian manto
illuminato dallo Spirto Santo.

Secondo.

Ben si deue oggi nel celeste regno
far veramente grandissima festa,
dapoi che'l buon Iesu t'ha fatto degno
di venire alla Fe santa, & honesta,
e sò ch'aurà deposto il giusto sdegno,
vedendoti spogliar di quella vesta,
che ti mandaua nel profondo inferno,
à sentir quanto possa il fuoco eterno.

Scialecqua.

Partian ch'io vedo inuer di noi venire
due perfidi pagani, acciò che loro
non ci accusassen per farci morire
di qualche strana morte, ò grā martoro

Terzo.

Andian doue ti par ch'hauian desire
te giamai nō lasciar per gemme, & oro,

Primo.

Andiam di nuouo à pregar per Colōba
dell'altissimo Dio sonora tromba.

Scialecqua.

Infin non vo partir mi vo prouare
s'io li posso voltare à nostra fede;
Amici in carità vi vo pregare
che per alquanto riteniate il piede,
che chiaramente vi vo dimostrare
quāto s'ingāni chi più d'vn Dio crede;
atteso esser vn sol Trino e perfetto,
se ben è Padre, Figlio, e Spirto detto.
Gl'Idoli vostri son d'vman fattura,
fatti di varie cose con inganno,
han tutti i membri, e ponete cura,
solo i demoni, à voi parlar li fanno,
e mostran tutti di tristi huom figura
ch'or nel profōdo īferno ī fuoco stāno
chi fu Gioue, Mercurio, Apollo, e Mar-
piene ne son le rie profane carte. (te
Hanno le mani, e non posson palpare
e hanno gl'occhi, e non posson vedere
han le gambe, e non posson caminare,
han'orecchi, e d'vdir non han potere,
e però non si deueno adorare
statue d'huomin, nè manco di fiere,
sol si deue adorar con buon pensiero
vn solo Dio onnipotente, e vero.

Vn di quei due pagani dice.

Hai mostro à me si veraci ragioni,
che risponderti contra non si puole,
e confesso che gl'idol son demoni,
che cercono ingannar l'humana prole,
e però prego Dio che mi perdoni,
come à ciascun che s'emenda far suole,
& il santo Battesimo chiediamo,
& esser vn solo Dio noi confessiamo.

Primo Christiano.

Andiam che qui nō lungi è'l Sacerdote,
che vi battezzi lui com'è ragione,
e à lui vostre voglie farem note,
e narrarem la vostra contritione,

Titio perche nõ vien. Pagano oſtin.
Far non lo puote
chi non vuol mandar l'alma in perdi-
Pagano conuertito. (tione.
Se tu non vuol venir reſta oſtinato,
poiche dal demonio ſei guidato.
Il Pagano oſtinato.
Vo far paleſe al noſtro Imperatore
di te Scialecqua l'opera che fai,
che sò di certo che di tanto errore
tu gaſtigato molto ben ſarai.
Scialecqua.
Non mi curo morir pel Creatore,
ma tu dannato all'inferno andarai
eternalmente nel ſupplitio rio,
poiche non temi,e non apprezzi Dio.
Nè penſar ch'habbi del tuo dir paura,
ma ſpero in Dio che te ne pentirai.
Secondo Chriſtiano.
Chi fece il tutto di nòi terrà cura,
ma tu da lui gaſtigato ſarai,
e'l gaſtigo ſarà fuor di miſura
in tempo che pentirti non potrai.
Pagano oſtinato.
Se mi vuol ben l'Imperator non curo
neſſun, che lui mi manterrà ſicuro.
Terzo Chriſtiano.
Noſtro Dio è Signor ſopra i ſignori,
e Re ſopra ogni re giuſto e poſſente,
Imperator ſopra gl'imperatori,
lui fece il mondo tutto di niente,
lui ſol può dare i celeſti teſori
e può racconſolare ogni dolente.
Il Pagano oſtinato.
Nacqui Pagano,e vo morir pagano,
e nemico eſſer vo d'ogni Chriſtiano,
Scialecqua riſponde.
Rimanti dunque nell'oſtinatione,
che ti conduce nel profondo ſcuro,
Pagano conuertito.
Andiam poi che gliè priuo di ragione.

Pagano oſtinato.
voſtre parole non apprezzo, ò curo,
io vi vo far tanta perſecutione,
e renditi Scialecqua pur ſicuro
ch'io ti vo far perir, te, e coſtoro
di crudel morte con aſpro martoro.
I Criſtiani ſi parteno,e lui ſegue
Vo riuelar tal coſa al magno impero,
ſenza punto tardar vo pormi in via.
perche mi rendo certo,e fermo ſpero,
che punita ſarà queſta genia,
io li vò far rimutar di penſiero,
e vo che gaſtigato ciaſcun ſia
dell'eſſer ſi nimici a' noſtri dei,
e narrar quel ch'hò inteſo di colei.
Ora ſi parte, e finiſce la terza parte.

Il Pagano oſtinato alla preſenza
dell'Imperadore dice.
PENSO habb'inteſo magno Imperatore,
quãto Scialecqua triſto habbi operato,
e come gl'habbi volto il falſo core,
e ſia di fatto Criſtian diuentato,
ſe non ci ſi ripara, vn grand'errore
in breue tempo ſarà generato;
e s'à Colomba non ſi fa dar morte,
in breue mancherà tuo regno,e corte.
Ha volto in mia preſẽza vn mio cõpagno
che meco haueuo,à negar noſtra fede
moſtrando falſamẽte il grã guadagno,
che fa ciaſcun ch'in la lor fede crede.
L'Imperadore riſponde.
Sarà la forza lor tela di ragno,
e gli farò morir ſenza mercede
preſto ſenza tardar ſia quì menata
quella che mia potenza ha diſprezzata,
Vanne Littore, e non indugiar punto,
e quì Colomba mena in mia preſentia.
Il Littore riſponde.
Mill'anni parmi eſſer da colei giunto,
e già mi ſcappa in ciò la patientia.
ſu Farfallino, Fagiuolo, Mento vnto,

andiamo à dimoſtrar noſtra potentia,
e meniam quì quella crudel nemica.

Farfallino riſponde.

Non ci ſarà di pigliarla fatica.

Ora ſi partono, e l'Imperator dice.

Dimmi tu banditor, faceſti il bando
ch'oggi da Fuluio ti fù comandato.

Il Banditore riſponde.

Son ſempre pronto ad ogni tuo comãdo,
fu ſubbito per tutto paleſato
per le poſte oue gl'altri bandi mando
ma vedo che coſtor l'hanno ſprezzato
però ſien gaſtigati del fallire
col farli come meritan morire.

L'Imperadore dice à Fuluio.

Tu Fuluio fa pigliar tutti i Chriſtiani,
che non voglian li dei noſtri adorare,
e farali morir con modi ſtrani,
e non volere à neſſun perdonare.

Fuluio riſponde.

Non dubitate che ſimil marrani
farò come lor mertan gaſtigare,
piccoli, e grandi di ciaſchedun ſeſſo
à fuoco, e ferro farò che ſia meſſo.

Il Littore tornato dice.

Noi ſiam tornati per farti ſapere
come andãmo per far quel che diceſti,
ma ci fu tronco di fatto il potere,
e la voglia mancò dell'eſſer preſti
ſubito, che ciaſcuno hebbe à vedere
vn'Orſa, ch'vna tal mai non vedeſti
feroce molto, e ſtarſi manſueta
in guardia di Colõba humil'e quieta;
Si che accoſtarſi à lei non è poſsibile,
ſe già la morte vn non bramaſſe certa
che quell'orſa ch'io dico è tãt'orribile
ch'vna ſquadra da lei ſaria diſerta.

L'Imperadore dice.

Io mi ſento contar coſa incredibile,
e di conſiglio vn ſi gran fatto merta,
però ciaſcun di voi conſigli, e dica
come pigliar ſi dee ſenza fatica.

Vn Conſigliere.

Fate portar di molte legna, e fuoco,
e intorno à quella caſa accenderete
e quella conſumare a poco a poco,
ſenza pericol poi la pigliarete,
fate che per fuggir non troui loco,
che d'ogn'intorno la circondarete,
e di quell'Orſa non varrà'l potere,
nè di Colomba il ſuo mago ſapere.

L'Imperadore dice.

Facciſi toſto tutto quel ch'hai detto,
con diligentia ſopra ogn'altra coſa,
tu Caualièr manderai ad effetto
il tutto, nè pigliar punto di poſa.

Il Caualier riſponde.

Il vendicarti m'è ſommo diletto,
nè tal fatica m'è punto noioſa,
preſto ciaſcun di voi ſi metta in ponto

Vn Soldato riſponde.

Ciaſcun a' tuoi comandi ſarà pronto,

Mentre che vanno Fuluio vede
due Chriſtiani, e dice.

Queſti s'io non abbaglio ſon Chriſtiani
di quei ch'ho cõmeſsion di far morire
ſe non volete con tormenti ſtrani
in queſto giorno ciaſchedun perire,
rimutate i penſier cotanto vani,
e quel ch'io dico vogliate obedire,
venite al Tempio noſtro, ſe campare
bramate, i noſtri Dei quiui adorare.

Il primo Chriſtiano dice.

Queſto non ſiam per far neſſun di noi,
perche l'alma ſaluar ciaſcun deſia.

Il Littore dice.

Se nol vorrete far, ciaſcun di voi
ha da morir di morte acerba, e ria.

Secondo Chriſtiano.

Fa pur de' corpi noſtri quel che vuoi,
che ſopra l'alma non haurai balia,
che chi la diede à noi per ſe la vuole.

Fuluio dice,

Falli decapitar non tante fole.

Littore al Giuſtitiere.
Tu Giuſtitier nel luogo deputato
li condurrai di fatto, e ſa' che fai,
fa che ciaſcun di lor ſia decollato,
e ſenza ſeppellir gli laſcierai.
Il Giuſtitiere riſponde.
Io ſono all'obedirti apparecchiato,
come tu ſai ch'ho fatto sempremai,
che mill'anni mi par queſti veſtiti
à vſo di mio fuſto hauer carpiti.
Quì parteno, e in queſto giungano
i Soldati alla caſina di Colomba,
& il capo de' caualieri dice.
Ecco la caſa, e l'Orſa in ſu la porta,
che fa la guardia con feroce viſta,
à ciaſcun reſti la paura morta,
e queſta Maga fraudolente, e triſta,
brucianla drento lei con la ſua ſcorta,
Vn ſoldato col fuoco in mano dice
Facciamoli veder che poco acquiſta
chi ſpregia i noſtri Dei.
Il Capitano anzi il caualiere dice.
Tu ſei dappoco,
fa preſto appicca in qſta parte'l fuoco.
Quì l'Orſa ha da far ſembiante di
voler'ire à offendere li ſoldati,
e Colomba gl'ha à dire.
Io non intendo amata compagnia
ritardar la mia vita più di quello
ch'ha diſpoſto l'eterna Monarchia,
ma voglio entrar nell'amato duello;
però ſenza tardar piglia la via,
e torna toſto al tuo laſciat'oſtello,
ch'io non mi curo più d'eſſer guardata
poiche m'è la corona apparecchiata.
Ritorna toſto doue ſei venuta,
che chi t'ha quì mãdata aſſai ringratio
perche ſon fermamente riſoluta
pel mio Ieſu ſopportare ogni ſtratio;
però parteti preſto, e quì ti muta,
ch'io vo che'l falſo Imperator ſia ſatio
nell'innocente ſangue de'chriſtiani,
a confuſion degl'idol falſi, e vani.
Ora l'Orſa ſi parte, e viene vna gran
pioggia, e ſpegne il fuoco,
e'l Caualiere dice.
Queſta è ſtata gran coſa veramente,
il fuoco è ſpento, e l'Orſa s'è partita,
e però ſarà buon che preſtamente
l'imperial comanda ſia compita.
Colomba dice.
Preſta Ieſu diletto all'innocente
anima mia la tua diuin'aita,
e'l corpo laſcia a ſuo modo ſtratiare
à queſti, e l'alma ſol vogli aiutare.
Il Caualiere dice à vn ſoldato,
Legala ben che non poſſa fuggire.
Soldato.
Per queſta volta sò che ci ſtarai.
Colomba.
Doue volete intendo di venire,
che ſolo bramo di morire ormai.
Soldato.
Non dubitar, noi ti farem ſeruire,
prima che notte ſia tu prouerai.
Caualiere.
Menianla toſto al magno Imperatore,
che gaſtigar la facci d'ogni errore.
Ora ſi parte, e Scialecqua, con il terzo Chriſtiano, e'l Pagano vltimo conuertito dice.
Or non c'è più rimedio ci biſogna
far conto di morir con patientia,
ò ver perdere l'alma con vergogna,
che a queſto hauer ſi vuol grã d'auuertentia.
Terzo Chriſtiano.
Io nõ ſon mai per cõmetter menzogna,
e vo prima aſpettare ogni ſententia.
Il Pagano conuertito.
Per Ieſu vo morir, ſegua che vuole,
& honorarlo con fatti, e parole.
Terzo Chriſtiano.
I miei compagni poco fa ſon morti
preſſo à l'idol di Gioue à non mentire,
che nella

che nella santa fe son stati forti,
nè hanno punto temuto il morire.
Scialecqua.
Ciascheduno stia forte, e si conforti,
che doppo morte ci farà gioire,
che se per lo suo Nome harem la morte
viurem felici in la Celeste corte.
Il Littore gli vede, e dice.
Ecco Scialecqua i due altri Cristiani,
pongli le mani addosso Farfallino.
Farfallino.
Se pensate fuggir, voi siate insani.
Scialecqua.
Noi speriam solo in DIO vero, e diuino,
e volentier ci diamo in vostre mani,
e moriam volentier, prendi il camino.
Littore.
Adora i nostri dei. Scialecqua.
Non voglian farlo. Farfallino.
Andiam pur via, nõ stiamo più ascoltarlo.
Il Littore.
E' non'è molto tempo, che due sono
appresso il Tempio di Gioue restati,
perche non volser domandar perdono.
Giustitiere.
Con queste mani gli ho decapitati.
Il Pagano conuertito.
Se ci torrai la vita, GIESV buono,
ci harà con la sua gratia ristoràti,
& à noi dolce fia per Lui morire.
Farfallino.
Vanne pur là, noi ti vogliam seruire
Il fine della quarta parte.

Ora giugne il Caualiere con Colomba, e dice all'Imperadore.
Eccoti quì condotta à tua presenza,
potente Imperador, questa Cristiana,
che i Cieli, e gl'Elementi obedienza
rendono à questa maga falsa, e vana.
L'Imperadore dice à Colomba.
Dimmi in virtù di chi tanta potenza
adopri, e manda ogni bugia lontana,
se non brami morir di morte ria,
che di saperlo mia mente desia.
Colomba risponde.
Ben si conosce quanto sia infelice
l'Anima tua, poscia che'l ver non vedi,
che quel ch'io fò, vien da Chi fa felice
ciascun suo seruo, e tu perso non credi,
credi à GIESV, che'l tutto à Lui sol lice;
e però a' tuoi fatti ben prouedi,
che se morrai pagan, morrai dannato,
si che non voler più stare ostinato.
Tu pensi, che in virtù de' tuoi demoni,
l'opre mie facci, e ne se' in grãd'errore,
tutte le mie presenti operationi
deriuan da GIESV mio Redentore,
lui gastigherà i rei, premierà i buoni,
mandando i rei nell'eterno dolore,
e presso à sè nella Celeste corte
pon chi per la sua fè riceue morte.
L'Imperadore gli dice.
Io ti comando sotto mortal pena,
che più cotesto nome non ricordi.
Colomba risponde.
Prima aperta mi fia ciascuna vena,
ch'io renda onore alli dei tuoi balordi,
perche mia mente è sol di GIESV piena,
nè mai sarà che'l Santo Nome scordi,
e ogn'hor sarà da me Quello inuocato,
e col mio cuor riuerito, e pregiato.
E tu crudel, con tue false parole,
e con tue forze fai perdere l'alma
à chi à quelle prestar fede vuole,
e gli mand'ià patir noiosa salma
nel crudo Inferno, oue l'humana prole
priua della Celeste, e santa palma
hanno il gastigo d'ogni fallir loro,
sẽtẽdo in crudel fiamme aspro martoro
L'Imperadore dice.
Hai tanta faccia, perfida crudele
di minacciarmi con tant'arroganza,
io ti farò gustare amaro fele,

e ti farò sentir la mia possanza,
e alla tua naue abbasserò le vele,
togliendoti del porto ogni speranza:
presto spogliate in camicia costei,
poi ch'ella tanto sprezza i nostri dei.
E menisi per tutta la Cittade
con vituperio, poiche non si pente,
acciò piccoli, e grandi d'ogni etade,
con stratij, e scherni la faccin dolente.

El Littore.

Lascia pur far'à me, che per le strade
la meneremo con guai vilmente.

Farfallino.

Spogliati questa veste, non tardare,
che à vn'altra fanciulla la vo' dare.

Il Caualiere dice à Colomba.

Riuestati, se può, quel che tu adori,
che le sue veste ti ricopriranno.

L'Imperadore gli dice.

Lassa questo tuo Dio, che tanto onori,
altrimenti hauerai noioso affanno.

Colomba gli risponde.

Voi siate pur dell'intelletto fuori,
nè conoscete del demon l'inganno,
essendo tutti priui di ceruello,
si vede ognun di voi di Dio ribello.

El Littore.

Ora stai bene, & ora sei contenta,
e veramente sei tutta leggiera.

Farfallino.

Orsù vien via, e non ti mostrar lenta,
eccoti quì da pazza la bandiera.

Fuluio dice al Banditore.

Banditore, bandisci ch'ognun senta,
tutti i suoi falli con strana maniera.

Il Banditore.

Così farò, menatela pur via,
e ciascun venga à fargli compagnia.

Ora s'ha à sentire vn gran romore, e tutti sbalordiscono, eccetto Colomba. Et vengono due Angeli con vna Veste bianca, vna Corona, con'vna Palma, e riuestono Colomba, e gli dicono.

Il Signor tuo Giesv ti manda questa,
come Sposo diletto à te sì caro,
acciò per nostre man tu te ne vesta,
per mostrar che già mai si mostra auaro
à chi suo Santo Nome manifesta,
con purità di cuore, e con stil chiaro;
mostrando volentier per Lui patire,
e per suo Santo Amore ancor morire.

Ora gl'Angeli si partono, e quelli che erano sbalorditi si risentono.

E'l Caualiere dice.

Che cosa è questa, che così in prouiso,
ciascun di noi sia stato sbalordito.

L'Imperadore dice.

Io mi sentiuo lo spirto diuiso,
talche quasi di vita sono vscito.

Colomba dice.

Ancor non credi al Rè del Paradiso,
stando verso di me sì incrudelito;
e non confessi di Cristo il potere,
per tanti segni che ti fà vedere.

L'Imperadore gli rispóde in collora.

Leuatela di quì, e'l Giustitiere
dal busto gl'habbi la testa spiccata,
che non'intendo più voler vedere
costei, che da' demonij è aiutata.

El Littore.

E' non si mancherà fare il douere,
ancor che l'habbi in ciò buona derrata,
che cento morte ben meriteria
questa maga crudel perfida, e ria.

Colomba gli risponde.

Non pensar già per questo rimutare,
perfido Imperador mio buon pensiero,
che per volermi tu la morte dare
io nieghi Cristo, in cui sol credo, e spero,
nella Celeste Corte spero andare;
e tu crudel tiranno aspro, e seuero,
n'anderai tosto nel profondo inferno,
à prouar crudel pene in fuoco eterno.

io tra gl'Angeli andrò, tu tra i demoni,
e gastigato sia secondo il merto;
li rei puniti son, premiati i buoni,
e di questo, crudel, siene pur certo,
ch'io sentirò nel Ciel soaui suoni,
tu da' demon sarai nel fuoco offerto,
là doue sentirai sol gridi, e pianti,
& io presso à GIESV Celesti canti.

Ora l'Imperadore si leua di sedia,
e partendosi dice à Colomba.

Non ti vo' più sentir, vanne in mal'ora,
e per non ti veder, mi vo' partire,
che questo tuo parlar forte m'accora,
nè tue parole intendo più sentire.

Il Giustiriere dice.

Io non credo veder maipiù quell'ora
di farti con mie mani oggi morire.

Farfallino.

Menianla via, facciam quel ch'à commesso
il magno Imperadore adesso adesso.

El Littore dice.

Orsù camina, non più chiachiarare,
cauiamola maipiù di questo mondo.

Il Caualiere dice.

Io vo' veder quel che morta sà fare,
che con tanti suoi segni mi confondo.

Giunta al luogo, il Littore dice.

Orsù che dici, vuoti rimutare,
prima che della morte proui il pondo.

Colomba gli risponde.

Lasciami fare alquanto d'oratione,
poi fà'l debito tuo, com'è ragione.

El Littore dice.

Fà quel che tu vuo' far, chi' son contento,
ma in quel che tu vuo'dir, fà d'esser breue

Colomba inginocchiandosi dice.

SIGNOR, poi che'l pensiero è tutto intento
à parermi ogni morte per te lieue,
& à parermi dolce ogni tormento,
per la tua Passion, che fù si greue,
morire intendo, e pel tuo Santo Nome,
lasciando in terra le noiose some.

A Te tutto'l pensiero hò dedicato,
ed à Te dono la mia miser'Alma,
che ī tutto è il corpo mio apparechiato
à sopportar di tal martir la palma,
onde poiche lo spirto separato
sarà dal corpo mio terrestre salma,
riceuilo Benigno mio SIGNORE,
come mio caro Sposo, e Redentore.

Ora si deue sentire vna voce
Celeste.

Vien pur Colomba mia sposa diletta
nel mio Celeste Coro, doue haurai
la tua santa Corona che t'aspetta,
doue il coro de gl'Angeli vdirai,
doue ciascuna Vergine perfetta,
con somma gloria presso à me vedrai,
con' infiniti Martiri beati,
da me nel ben'oprar remunerati.

Colomba segue.

Poi che'l comandi SIGNOR mio diletto,
eccomi a' tuo' comandi apparecchiata,
tu Carnefice fà tosto l'effetto,
e dona à me tal morte desiata.
Ti prego SIGNOR mio giusto, e perfetto
l'Alma al mio fin ti sia raccomandata,
& illumina il crudo Imperadore,
e perdona à costui mio percussore.

Ora si finge la decapitatione, e succedono romori. Et il Littore dice.

Andiamo à riferire i casi strani,
che son succeßi nel morir di questa.

Il Caualiere conuertito dice.

Confesso chiaro che questi Cristiani
hanno la Fede lor santa, & onesta;
e la fede di noi stolti Pagani,
è non vera, mendace, e disonesta;
però son risoluto rimutarmi,
e senz'alcun'indugio battezzarmi.

El Littore dice al Caualiere.

Che cosa sento dirui Caualiere,
siate voi forse di ceruello vscito.

Il Caualiere risponde.

Cristo m'ha fatto il vero oggi vedere,
e di morir Cristiano ho stabilito.

El Littore dice.

Se'l sà l'Imperador, son di parere,
che in poco tempo sarete seruito.

Il Caualiere risponde.

Andateglielo à dir, nòn me ne curo,
reso sarò dal mio Signor sicuro.

El Littore si parte, & il Caualiere dice da sè.

Mi par mill'anni d'hauere il Battesmo,
che s'io morrò, dipoi sarò contento,
in odio grande hò tutto il Paganesmo,
bramo vederlo in vn sol giorno spento,
dammi gratia Signor, che me medesmo
conosca, & in seruirti non sia lento.

Farfallino dice.

Rimanete, ch'io vado à por l'accusa,
ch'à voi non accadrà trouare scusa.

Il Caualiere risponde.

Almanco capitasse quì qualcuno,
che m'aiutassi à sepellir costei:
ecco per buona sorte apparir'vno:
dimmi caro fratel, se Cristian sei.

Il Cristiano risponde.

Cristiano son, vuoi tu seruitio alcuno.
e Cristiani son stati tutti i miei.

Il Caualiere.

Vorrei che m'aiutassi sepellire
questa, che per Giesv volse morire.

Il Cristiano risponde.

Io son contento, ben lo vuol ragione,
& à opera tal sono obligato,
riuolgiamola in questo zimarrone,
acciò tal corpo non ci sia leuato,
e voltiam presto quà questo cantone,
che vn Tẽpio c'è da'Cristian frequẽtato
là doue, senza impaccio, lo potremo
sepellire, e poi in pace cen'andremo.

Ora si partono col Corpo di Santa Colomba. Et il Fanciullo, vestito da Angelo, dà licentia.

Ad onor di Giesv, popol diletto,
fornito habbiam la Rappresentatione
della Beata Colomba, che schietto
hebbe'l cor per Giesv, con deuotione
preghianla c'interceda il Ben perfetto,
hauendo all'Alme nostre compassione
Santa Colomba dunque ogn'vno onori
che hor gode in Cielo gli eterni tesori.

IL FINE.

IN SIENA, Alla Loggia del Papa. 1616. Con licenza de'Superiori.



